Anno 98 - Numero 165

LA STAMPA

Giovedì 23 Luglio 1964

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/3710): anno L. 13.000, sem. 7.000, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgospaz 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 3, telef. 866.477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copia arretrata: prezzo doppio - Estero (spedizione sera Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina L. 18; Belgio fr. 3,5; Belgio fr. 6 ricevo contr. 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,15; *Egitto piastre 6; *Francia n. fr. 0,50; *Germania DM. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia piastre. 40; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,10; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

I decreti di nomina firmati ieri sera dal Capo dello Stato

Moro ha presentato a Segni il governo

Stamane i ministri prestano giuramento

Rispetto alla precedente formazione rimangono immutate le rappresentanze tra i partiti e le attribuzioni degli incarichi - Non figurano nella lista Giolitti e Bosco - Il Bilancio affidato a Pieraccini, il ministero del Lavoro a Delle Fave - Mancini dalla Sanità passa ai Lavori Pubblici Nuovi ministri: Scaglia (dc) e Mariotti (psi) - Vane le azioni per vincere l'intransigenza di Fanfani - Tuttavia Bo, che fa parte della sua corrente, accetta di restare alle Partecipazioni Statali - Merzagora non si trova nel suo ufficio a Palazzo Madama quando il Presidente del Consiglio, all'uscita dal Quirinale, si reca a fargli visita come vuole la consuetudine - Sottolineato l'episodio negli ambienti politici

Amedeo e Claudia sposi in Portogallo

Il ventunenne Duca d'Aosta e la principessa Claudia di Francia fotografati ieri all'uscita dalla chiesa di S. Pietro, a Sintra in Portogallo, dopo il matrimonio. L'ex-re Umberto di Savoia è stato il testimone di Amedeo. I due giovani sposi partiranno oggi in aereo per Roma dove saranno ricevuti in Vaticano da Papa Paolo VI (Tel. Associated Press - Vedere a pag. 3 il servizio di Mario Cervi e le fotografie)

Un programma più concreto

Roma, 22 luglio.

Soltanto due ministri del precedente governo Moro non figurano nella lista del nuovo: gli onorevoli Giolitti e Bosco che rispettivamente avevano i portafogli del Bilancio e del Lavoro. Due sono i nuovi, l'on. Scaglia, che ha l'incarico dei rapporti fra governo e Parlamento, e il senatore Mariotti, ministro per l'Igiene e la Sanità. Tre dei ministri che erano già membri del governo precedente cambiano di incarico nel nuovo: l'on. Delle Fave che passa dai rapporti fra governo e Parlamento al dicastero del Lavoro in sostituzione del ministro uscente, Bosco; l'on. Pieraccini, che lascia i Lavori Pubblici per succedere a Giolitti nel ministero del Bilancio, e l'on. Mancini che dalla Sanità passa ai Lavori Pubblici per sostituire Pieraccini.

Il governo si presenta dunque praticamente immutato nella sua costituzione, anche perché si è avuto cura di effettuare quei pochissimi cambi rivelatisi necessari, fra uomini dello stesso partito. Un socialista era al Bilancio nel governo di prima, e un socialista vi è oggi; socialista era il ministro dei Lavori Pubblici e un altro socialista gli succede; socialista rimane, come prima, il responsabile della Sanità e altrettanto si dica per il dicastero del Lavoro e per l'incarico dei rapporti fra governo e Parlamento dove il cambio è avvenuto fra democristiani. Immutata la rappresentanza proporzionale fra i partiti, è stata insomma confermata anche l'attribuzione degli specifici incarichi.

Appare quindi evidente il proposito della continuità, che si manifesta attraverso un'operazione definita di congelamento. Si è voluto congelare la situazione preesistente appunto per sottolineare, con la presenza fisica degli stessi uomini, che la soluzione della crisi non deve essere interpretata come un mutamento di rotta.

Ciò non significa, ovviamente, che proprio tutto sia rimasto come prima. Il rifiuto dell'onorevole Giolitti a conservare l'incarico del Bilancio è stato determinato precisamente da quei ritocchi programmatici che hanno fatto temere a lui, come agli altri aderenti alla corrente lombardiana del psi, che la questione della programmazione possa venire impostata in maniera diversa da quella prevista nel piano di cui Giolitti appunto era l'autore. L'uscita dal governo dei lombardiani ha un'importanza politica da non trascurare, almeno come indicazione di possibili prospettive diverse quanto a gradualità di realizzazione e priorità degli obbiettivi da raggiungere.

In questo senso, d'altra parte, si era già notato che il programma concordato per il nuovo governo è più concreto nelle sue definizioni, e reso meglio idoneo ad assicurare il passaggio alla fase delle pratiche applicazioni, ciò che non può avvenire senza qualche sacrificio o ridimensionamento, che non tutti i socialisti sono stati disposti ad accettare. Diverso, e in certo modo più sottile e quindi più difficile da apprezzare, è il caso della mancata adesione del gruppo fanfaniano al nuovo governo. In pratica, questa si è ridotta all'esclusione di un solo ministro, il senatore Bosco, della corrente di «amici di Nuove cronache».

Il giudizio negativo dell'on. Fanfani pare essenzialmente fondato su un suo netto disaccordo sul modo di considerare il problema della parità della scuola di Stato e di quella privata. In altri termini, egli sostiene che proprio la questione che ha dato origine alla crisi — la mancata approvazione dell'art. 88 del bilancio — non ha trovato una corretta soluzione in sede di accordo programmatico, e quindi peserebbe come incognita grave sulla sorte del governo che prima o poi sarà chiamato ad affrontarla in condizioni non propizie.

Si tratta quindi di una riserva formale ed esplicita, quasi di un ammonimento rivolto dall'ex presidente Fanfani al suo successore, e il senatore Bosco, un fedelissimo di Fanfani, già ministro della Pubblica Istruzione in precedenti governi, lo ha fatto proprio, declinando l'offerta che gli era stata fatta perché conservasse il proprio posto.

Singolare, anzi incresciioso, appare invece l'incidente sorto in conseguenza del mancato incontro di Moro con Merzagora, il quale non ha atteso a Palazzo Madama il presidente del Consiglio e il nuovo ministro della Sanità Mariotti, come era stato previsto, ma qualche giorno più tardi. La conclusione, col visto, è scontata per il 6 o 7 agosto.

La lista dei nuovi ministri (praticamente gli stessi del governo precedente, con le poche varianti imposte dalla rinuncia di Giolitti e dal rifiuto di partecipare dei fanfaniani) è rimasta suscettibile di mutamenti fino all'ultimo minuto. Fino all'ultimo minuto si è tentato di vincere l'intransigenza di Fanfani: s'era avuta una riunione, stamane, in casa Moro con Rumor, Gava e Zaccagnini, s'era avuta una nuova riunione alla Camilluccia dei dirigenti democristiani, s'era sperato, per un momento che un rappresentante del gruppo scelbiano o, addirittura, lo stesso Scelba potessero entrare nel governo e che questo indurcesse i fanfaniani a ricedere la propria posizione.

Tentativi inutili: Fanfani non s'è mosso, e Scelba ha opposto l'impossibilità di aderire quando i fanfaniani rifiutano. Fanfani è riuscito a mantenere compatto il proprio gruppo, che era diviso ed esitante, e vi è riuscito respingendo ogni discorso sulla struttura del governo, smentendo i suoi stessi seguaci che ponevano condizioni di «chiarificazione» di numeri di portafogli e limitandosi ad avvertire che, a parte ogni considerazione, egli riterrebbe non risolto, come un partito cattolico avrebbe dovuto risolvere, il problema della scuola.

Ad avviso di Fanfani, anzi, il problema della scuola esploderà in modo violento al più presto investendo tutta la piattaforma politica e programmatica del governo. A questo punto si è capito che non si poteva attendere ancora: il giudizio di Fanfani sulla scuola vale probabilmente come l'annuncio di una campagna di agitazione nel partito che culminerà nel congresso democristiano, fissato per settembre. Un articolo del settimanale di Scelba scrive sull'argomento: «Non è privo di valore il fatto che la soluzione della crisi non abbia avuto l'approvazione, oltreché dei rappresentanti di 'Centrismo Popolare', anche di quelli di "Nuove cronache". Tutto questo potrà preparare il domani, purché non sia troppo tardi».

I fanfaniani hanno, però, egualmente registrato una perdita, quella del ministro Bo che ha accettato di rimanere alle Partecipazioni Statali. Gli amici del ministro spiegano che l'on. Bo ha aderito a un invito particolare, fattogli da Moro, che si richiamava all'esigenza «di mantenere immutata nel momento attuale l'azione di politica economica delle imprese pubbliche» e al fatto che l'on. Bo, già da tempo, si era pratticamente estraniato dalle correnti impegnandosi nel sostegno senza riserve al governo Moro.

Tutto sommato le cose sono andate in maniera da sonnare, per l'immediato, un successo di Moro e di Rumor, che mirarono al «congelamento» del governo per sottolineare la continuità tra il primo e il secondo ministero Moro e dare alla nuova compagine più precisa forza politica. L'atteggiamento di Fanfani e il resto riguardano la vita interna democristiana.

Ma è sorto, per il governo un problema nuovo, il problema Merzagora. Il presidente del Senato, che aveva proclamato, all'inizio della crisi, la necessità di un governo di emergenza e aveva protestato per la pressione usata dai quattro partiti di centro-sinistra, non ha potuto farsi trovare a Palazzo Madama quando Moro, come vuole la consuetudine, si è recato, appena uscito dal Quirinale, a renderglì visita.

Impegni improvvisi di carattere familiare, a Roma, avevano costretto Merzagora a non attendere il presidente del Consiglio; ma nessuno dei vicepresidenti del Senato è stato avvertito affinché si sostituisse al presidente e Moro è stato ricevuto dal segretario generale dell'assemblea, che è un altissimo funzionario ma è estraneo ai funzionamenti.

La cosa ha suscitato scalpore: vi sono versioni che tendono ad attribuire precise intenzioni polemiche a Merzagora, ma negli stessi ambienti, compresi quelli della Camera, che non dubitano della correttezza di Merzagora, non si nascondono sentimenti di allarmato stupore. Né la Presidenza del Consiglio né altri hanno commentato ufficialmente l'accaduto, e si è rimasti fino a tarda sera in attesa di un comunicato della Presidenza del Senato che valesse a chiarire un po' le cose, che significasse un segno di considerazione verso il Presidente del Consiglio che non ha trovato nessuna personalità politica ad accoglierlo al Senato.

L'imbarazzo generale è tradito da una notizia diramata dall'agenzia «Ansa» a tarda ora. Il comunicato si riferisce al calendario dei lavori parlamentari per la fiducia e dice che se ne parlerà in un colloquio che Merzagora avrà domani con Moro. Probabilmente, è dal colloquio di domani, che conosceremo l'ultimo momento, che verranno segnati gli sviluppi della insolita vicenda.

Michele Tito

L'on. Moro, al Quirinale dopo il colloquio con il Presidente della Repubblica, legge ai giornalisti l'elenco dei ministri del nuovo governo (Tel. «Associated Press»)

Il colloquio al Quirinale

Domani il nuovo governo si riunirà sotto la presidenza di Moro per la nomina dei sottosegretari - Forse tra otto giorni il voto alle Camere

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 22 luglio.

L'on. Moro ha scioltо stasera la riserva ed ha accettato di formare il nuovo governo. Un comunicato della Presidenza della Repubblica informa che Moro ha anche presentato al Capo dello Stato la lista dei nuovi ministri. Segni, cosa, ha potuto senz'altro firmare il decreto di accettazione delle dimissioni rassegnate da Moro il 26 giugno, il decreto di nomina dello stesso Moro a presidente del Consiglio e il decreto di nomina dei nuovi ministri. Il presidente del Consiglio e i nuovi ministri giureranno domani e avranno venerdì la loro prima riunione collegiale per la nomina dei sottosegretari. Come lo stesso Moro ha dichiarato ai giornalisti, il nuovo governo si presenterà in Parlamento, per il dibattito sulla fiducia, non martedì, come era stato previsto, ma qualche giorno più tardi. La conclusione, col voto, è scontata per il 6 o 7 agosto.

La lista dei nuovi ministri (praticamente gli stessi del governo precedente, con le poche varianti imposte dalla rinuncia di Giolitti e dal rifiuto di partecipare dei fanfaniani) è rimasta suscettibile di mutamenti fino all'ultimo minuto. Fino all'ultimo minuto si è tentato di vincere l'intransigenza di Fanfani: s'era avuta una riunione, stamane, in casa Moro con Rumor, Gava e Zaccagnini, s'era avuta una nuova riunione alla Camilluccia dei dirigenti democristiani, s'era sperato, per un momento che un rappresentante del gruppo scelbiano o, addirittura, lo stesso Scelba potessero entrare nel governo e che questo inducesse i fanfaniani a ricedere la propria posizione.

Tentativi inutili: Fanfani non s'è mosso, e Scelba ha opposto l'impossibilità di aderire quando i fanfaniani rifiutano. Fanfani è riuscito a mantenere compatto il proprio gruppo, che era diviso ed esitante, e vi è riuscito respingendo ogni discorso sulla struttura del governo, smentendo i suoi stessi seguaci che ponevano condizioni di «chiarificazione» di numeri di portafogli e limitandosi ad avvertire che, a parte ogni considerazione, egli riterrebbe non risolto, come un partito cattolico avrebbe dovuto risolvere, il problema della scuola.

Ad avviso di Fanfani, anzi, il problema della scuola esploderà in modo violento al più presto investendo tutta la piattaforma politica e programmatica del governo. A questo punto si è capito che non si poteva attendere ancora: il giudizio di Fanfani sulla scuola vale probabilmente come l'annuncio di una campagna di agitazione nel partito che culminerà nel congresso democristiano, fissato per settembre. Un articolo del settimanale di Scelba scrive sull'argomento: «Non è privo di valore il fatto che la soluzione della crisi non abbia avuto l'approvazione, oltreché dei rappresentanti di 'Centrismo Popolare', anche di quelli di "Nuove cronache". Tutto questo potrà preparare il domani, purché non sia troppo tardi».

I fanfaniani hanno, però, egualmente registrato una perdita, quella del ministro Bo che ha accettato di rimanere alle Partecipazioni Statali. Gli amici del ministro spiegano che l'on. Bo ha aderito a un invito particolare, fattogli da Moro, che si richiamava all'esigenza «di mantenere immutata nel momento attuale l'azione di politica economica delle imprese pubbliche» e al fatto che l'on. Bo, già da tempo, si era pratticamente estraniato dalle correnti impegnandosi nel sostegno senza riserve al governo Moro.

Tutto sommato le cose sono andate in maniera da sonnare, per l'immediato, un successo di Moro e di Rumor, che mirarono al «congelamento» del governo per sottolineare la continuità tra il primo e il secondo ministero Moro e dare alla nuova compagine più precisa forza politica. L'atteggiamento di Fanfani e il resto riguardano la vita interna democristiana.

Ma è sorto, per il governo un problema nuovo, il problema Merzagora. Il presidente del Senato, che aveva proclamato, all'inizio della crisi, la necessità di un governo di emergenza e aveva protestato per la pressione usata dai quattro partiti di centro-sinistra, non ha potuto farsi trovare a Palazzo Madama quando Moro, come vuole la consuetudine, si è recato, appena uscito dal Quirinale, a renderglì visita.

Impegni improvvisi di carattere familiare, a Roma, avevano costretto Merzagora a non attendere il presidente del Consiglio; ma nessuno dei vicepresidenti del Senato è stato avvertito affinché si sostituisse al presidente e Moro è stato ricevuto dal segretario generale dell'assemblea, che è un altissimo funzionario ma è estraneo ai funzionamenti.

La cosa ha suscitato scalpore: vi sono versioni che tendono ad attribuire precise intenzioni polemiche a Merzagora, ma negli stessi ambienti, compresi quelli della Camera, che non dubitano della correttezza di Merzagora, non si nascondono sentimenti di allarmato stupore. Né la Presidenza del Consiglio né altri hanno commentato ufficialmente l'accaduto, e si è rimasti fino a tarda sera in attesa di un comunicato della Presidenza del Senato che valesse a chiarire un po' le cose, che significasse un segno di considerazione verso il Presidente del Consiglio che non ha trovato nessuna personalità politica ad accoglierlo al Senato.

L'imbarazzo generale è tradito da una notizia diramata dall'agenzia «Ansa» a tarda ora. Il comunicato si riferisce al calendario dei lavori parlamentari per la fiducia e dice che se ne parlerà in un colloquio che Merzagora avrà domani con Moro. Probabilmente, è dal colloquio di domani, che conosceremo l'ultimo momento, che verranno segnati gli sviluppi della insolita vicenda.

Michele Tito

I commenti dei partiti

Imbarazzo dei comunisti per il loro isolamento

(Nostro servizio particolare)

Roma, 22 luglio.

Stasera, dopo che Moro ha sciolto la riserva, si sono avuti commenti soddisfatti fra i quattro partiti di centro-sinistra. Da parte delle opposizioni non si sono avute dichiarazioni ufficiali, eccetto che per il partito comunista che aveva in corso la riunione del comitato centrale.

In questa sede Ingrao ha oggi confermato il giudizio nettamente negativo dei comunisti sul programma politico ed economico del governo.

Principi generali dell'opposizione saranno il rifiuto della politica dei redditi proposta dal governo e la richiesta di immediata attuazione della programmazione economica. Su questa base i comunisti rilanciano i loro appelli unitari, rivolgendosi non soltanto alla corrente di sinistra e alla corrente lombardiana del psi, ma anche ad alcuni gruppi della democrazia cristiana.

In altre parole i comunisti, che si sentono più che mai isolati, cercano di combattere il nuovo governo sopratutto per mezzo della Cgil.

F. d. I.

I nuovi ministri

Ecco la composizione del nuovo governo:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Aldo Moro (dc);

VICE PRESIDENTE: on. Pietro Nenni (psi);

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: sen. Attilio Piccioni (dc), on. Giulio Pastore (dc), on. Giuseppe Scaglia (dc), on. Luigi Preti (psdi), sen. Carlo Arnaudi (psi);

AFFARI ESTERI: on. Giuseppe Saragat (psdi);

INTERNO: on. Paolo Emilio Taviani (dc);

BILANCIO: on. Giovanni Pieraccini (psi);

GRAZIA E GIUSTIZIA: on. Oronzo Reale (pri);

FINANZA: on. Roberto Tremelloni (psdi);

TESORO: on. Emilio Colombo (dc);

DIFESA: on. Giulio Andreotti (dc);

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Luigi Gui (dc);

LAVORI PUBBLICI: on. Giacomo Mancini (psi);

AGRICOLTURA E FORESTE: on. Mario Ferrari Aggradi (dc);

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE: sen. Angelo Raffaele Jervolino (dc);

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: on. Carlo Russo (dc);

INDUSTRIA E COMMERCIO: sen. Giuseppe Medici (dc);

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Umberto Delle Fave (dc);

COMMERCIO CON L'ESTERO: on. Bernardo Mattarella (dc);

MARINA MERCANTILE: sen. Giovanni Spagnolli (dc);

PARTECIPAZIONI STATALI: sen. Giorgio Bo (dc);

SANITA': sen. Luigi Mariotti (psi);

TURISMO E SPETTACOLO: on. Achille Corona (psi).

La lista dei ministri

Roma, 22 luglio.

Ecco la composizione del nuovo governo:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Aldo Moro (dc);

VICE PRESIDENTE: on. Pietro Nenni (psi);

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: sen. Attilio Piccioni (dc), on. Giulio Pastore (dc), on. Giuseppe Scaglia (dc), on. Luigi Preti (psdi), sen. Carlo Arnaudi (psi);

AFFARI ESTERI: on. Giuseppe Saragat (psdi);

INTERNO: on. Paolo Emilio Taviani (dc);

BILANCIO: on. Giovanni Pieraccini (psi);

GRAZIA E GIUSTIZIA: on. Oronzo Reale (pri);

FINANZA: on. Roberto Tremelloni (psdi);

TESORO: on. Emilio Colombo (dc);

DIFESA: on. Giulio Andreotti (dc);

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Luigi Gui (dc);

LAVORI PUBBLICI: on. Giacomo Mancini (psi);

AGRICOLTURA E FORESTE: on. Mario Ferrari Aggradi (dc);

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE: sen. Angelo Raffaele Jervolino (dc);

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: on. Carlo Russo (dc);

INDUSTRIA E COMMERCIO: sen. Giuseppe Medici (dc);

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: on. Umberto Delle Fave (dc);

COMMERCIO CON L'ESTERO: on. Bernardo Mattarella (dc);

MARINA MERCANTILE: sen. Giovanni Spagnolli (dc);

PARTECIPAZIONI STATALI: sen. Giorgio Bo (dc);

SANITA': sen. Luigi Mariotti (psi);

TURISMO E SPETTACOLO: on. Achille Corona (psi).

Tito Sansa

Ricorda l'«asiatica» di alcuni anni fa

Misteriosa epidemia a Vienna mentre imperversa la canicola

I medici chiamano «influenza estiva» ma in realtà non sanno di che virus si tratti - I malati sono decine di migliaia - Il male ha un decorso di quattro o cinque giorni e non immunizza: si può «ricadere» numerose volte

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 22 luglio.

Decine di migliaia di viennesi soffrono da alcune settimane di una strana malattia, che i medici chiamano semplicemente «influenza estiva». In realtà nessuno sa di che malanno si tratti, né come sia possibile curarlo. I medici sanno soltanto che il modo è contagioso e che si trasmette con estrema rapidità, praticamente senza incubazione; e che avere sofferto del male non rende immuni: vi sono persone che nel giro di un mese sono state colpite dal malanno anche tre o quattro volte e ora sono ridotte assai male, magre e debilissime.

La malattia che sta dando pensieri alla scuola medica viennese si manifesta in forma, virulenta, con febbre altissima, tra i 39 e i 41 gradi, nausea, vomito, dissenteria, capogiro, assoluta incapacità di ingerire cibi per quattro o cinque giorni, fitte al cuore e dolori reumatici che si spostano di ora in ora da un posto all'altro, mal di capo e di gola, accessi di tosse e parziali paralisi al collo e alla schiena. I medici sono costernati e non sanno da che parte cominciare una cura: tutti i malati hanno la pressione bassissima, vitamine e corroboranti servono e non servono. Taluni medici con i quali abbiamo parlato dicono che diversi malati presentano sintomi della paralisi infantile. Tuttavia gli esami clinici hanno permesso di accertare che non si tratta di poliomielite, malattia totalmente scomparsa in Austria da quando è stato introdotto obbligatoriamente il vaccino Sabin. Altri malati, invece, vengono ritenuti nei primi giorni vittime di avvelenamenti da cibi guasti.

La misteriosa malattia è per il momento localizzata nella città di Vienna e nelle immediate vicinanze. I medici ritengono che sia provocata da un virus sconosciuto. Oltre che penosa per chi ne è colpito, il morbo estivo — manifestatosi il mese scorso appena il termometro ha cominciato a superare i 30 gradi, e rinvigoritosi quando si è rimesso a far caldo, dopo una pausa di frescura — dannoso per l'economia, che da esso è semiparalizzata: oltre alle centinaia di migliaia di persone in ferie si lamentano infatti ora anche le assenze dei malati.

In questi giorni nella capitale austriaca, oppressa da un torrido calore che di giorno oscilla tra i 33 e i 37 gradi, non si riesce non soltanto a far riparare un'apparecchiatura elettrica o un'automobile, ma si hanno anche difficoltà a rifornirsi di generi alimentari. Centinaia di negozi, anche chiusi, i tre quarti dei ristoranti e delle trattorie hanno sulla porta un cartello che informa della chiusura: se non è per le ferie, è per la malattia. Un'epidemia che ha colpito di sorpresa la città.

Tito Sansa

Un «enterovirus» è causa del morbo?

Da quanto comunica il nostro corrispondente da Vienna risulta che finora non vi sarebbero stati casi mortali e sembra che la malattia si risolva, nella sua fase acuta, nel giro di pochi giorni. Non c'è dunque da allarmarsi eccessivamente, anche se il disturbo recato dal morbo può essere notevole.

Dall'insieme dei dati, si può ritenere trattarsi di una forma virale. Accurati e lunghi esami sierologici-medici di laboratorio saranno naturalmente necessari per accertare di quale famiglia di virus si tratti ed apprestare le opportune difese.

Probabilmente, si tratta di enterovirus (affini a quelli che un tempo si definivano virus orfanelli) perché sembrano privi di una corrispondente malattia e successivamente sono stati ricomposti come responsabili di un consistente numero di sindromi morbose già stiticchiate da nature ignota.

Apparteranno agli enterovirus il gruppo degli echovirus (ce ne sono ben 28 tipi), il gruppo dei coxsacke (così detti dal nome della cittadina americana dove vennero identificati la prima volta) divisi in coxsacke A (21 tipi) e B (6 tipi) ed il gruppo dei reovirus (tre tipi).

Taluni degli enterovirus sono causa di diarree, o forme febbrili simili-influenzali estive, altri sono capaci di dar luogo a manifestazioni neurologiche lievi (meningismo, nevralgie) altri possono provocare miocarditi nei neonati. E' possibile che il caldo così eccessivo in questi giorni a Vienna, abbia rilevato, per così dire, in virulenza di uno di questi gruppi di virus, a volte presenti nell'organismo senza causare danni a volte, invece, pericolosamente attivi.

v.

La Francia riconferma la «conciliazione» con l'Onu

Il miglioramento dei rapporti con l'organizzazione internazionale «concretato» dalla visita di Thant

Parigi, 22 luglio.

La «riconciliazione» fra la Francia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha ricevuto oggi una conferma ufficiale da parte di un ministro del governo francese.

Al termine dell'odierna seduta del Consiglio dei ministri, presieduta all'Eliseo dal capo dello Stato, il portavoce del governo, Alain Peyrefitte, ha dichiarato ai giornalisti che «la visita fatta ieri a Parigi dal segretario generale dell'Onu Thant, è *la concretizzazione del miglioramento dei rapporti tra la Francia e le Nazioni Unite*».

Per quanto concerne una partecipazione finanziaria della Francia alle spese dell'Onu Peyrefitte, senza entrare nei particolari, ha dichiarato che il Presidente della Repubblica «*ha riservato la sua risposta*». *Le Monde* scrive oggi che l'incontro del generale De Gaulle con Thant è stato «*un successo completo sul piano personale*». Circa la partecipazione alle spese dell'Onu, lo stesso giornale afferma, invece, che «*la Francia non darà un solo per esprimere il deficit dell'operazione Congo*» e che il governo di Parigi «*non ha accennato alcun suggerimento*». (Ansa)

Protesta del governo di Atene

La Turchia vuole espellere 12 mila cittadini greci?

Atene, 22 luglio.

Il vice primo ministro ellenico Stephanos Stephanopoulos ha convocato questa mattina l'ambasciatore turco ad Atene, Weysel Ilkin, per presentargli una protesta del suo governo contro l'intenzione turca di espellere 12.000 greci residenti in Turchia.